

corate a lustro metallico. I prodotti graffiti continuano anche nel XVI secolo sia con esemplari dozzinali sia con pezzi da pompa assieme ad esemplari di maiolica rinascimentale di importazione dall'area romagnola, presenti anch'essi in versione da parata. Per gli ultimi secoli dell'era contemporanea si registra l'uso di prodotti di ceramiche inveciate e dipinte, di grès (i frammenti ritrovati dovevano essere contenitori utilizzati nell'ambito di un laboratorio di farmacia) e di terraglia, tipico prodotto del XIX secolo. Le tipologie formali dei recipienti recuperati, sia forme chiuse che aperte, sono riassumibili in: albarello, boccale, olla, pentola, secchiello scaldino, catino, piatto e scodella. Gli ornati principali, variamente accompagnati da apparati decorativi di completamento, sviluppano i seguenti motivi: antropomorfo, zoomorfo, vegetale, araldico e religioso.

*Elodia Bianchin Citton, Francesco Cozza\**

\* In questo contributo Elodia Bianchin Citton ha curato la parte relativa all'età preromana, Francesco Cozza quella relativa all'età medievale-moderna.

**Orizzonti del sacro. Culti e santuari antichi in Altino e nel Veneto Orientale** (Venezia-Auditorium S. Margherita, 1-2 dicembre 1999)

L'interesse scientifico per il sito di Altino sembra destinato ad alimentarsi non solo in conseguenza di sempre nuove acquisizioni e rinvenimenti ma anche a seguito dell'attenzione che studiosi e ricercatori di differente appartenenza e formazione dimostrano di prodigare alle svariate problematiche inerenti all'antica comunità lagunare. Tanto fervore di ricerca tende ora a canalizzarsi in un appuntamento congressuale che si avvia ad assumere cadenza biennale, grazie all'organizzazione del Dipartimento di Scienze dell'Antichità e del Vicino Oriente dell'Università Cà Foscari di Venezia il quale si giova, in tale iniziativa, della piena collaborazione con la Soprintendenza Archeologica per il Veneto. Già nel dicembre 1997 il tema del primo contatto tra comunità paleoveneta e romanità era stato affrontato in un incontro di studio i cui atti risultano oggi pubblicati nel volume "Vigilia di romanizzazione. Altino e il Veneto Orientale tra II e I sec. a.C."; nel dicembre 1999 un secondo convegno ha invece esplorato ed approfondito significativi aspetti della dimensione religiosa antica, rispondendo al tema "Orizzonti del sacro. Culti e santuari antichi in Altino e nel Veneto Orientale".

Un primo contributo di Aldo Prosdocimi, affrontando l'argomento della ritualità dei Veneti nelle fonti letterarie e nei documenti epigrafici, ha delineato in chiave problematica una suggestiva trama di analogie tra pratiche auspicali venete e latine, suggerendo un ripensamento approfondito circa comuni aspetti, anche istituzionali, presenti nelle due comunità.

Tale relazione ha introdotto un lungo spazio di approfondimento dedicato alle risultanze, per molti versi eccezionali, emerse da due campagne di scavo in località Fornace, condotte dalla Soprintendenza Archeologica per il Veneto in corrispondenza dei casoni ottocenteschi deputati ad ospitare la nuova sede del Museo Archeologico Nazionale di Altino; scavi da cui sono affiorate le tracce di un santuario emporico peri-urbano attivo almeno dal V secolo a.C. fino all'età adrianea. Il quadro assai complesso dei rinvenimenti ha impegnato Margherita Tirelli e Silvia Cipriano a scandire, seppure in forma preliminare, le fasi di sviluppo, di degrado e di trasformazione delle strutture santuariali, consentendo loro di individuare un edificio di culto in struttura muraria già nel III sec. a.C.,

nonché di distinguere segmenti di un percorso rituale connesso con il periodico seppellimento dei votivi; la certi di una grande costruzione di età romana sono poi stati individuati in connessione con un pozzo a finalità lustrale, documentando la conversione del luogo di culto veneto alle forme della nuova ritualità. Con i materiali votivi preromani provenienti dallo stesso complesso santuariale si sono poi cimentate Loredana Capuis e Giovanna Gambacurta che non solo ne hanno prospettato la sequenza crono-tipologica ma anche la vasta gamma di riferimenti culturali: dall'influenza atestina con collegamento all'area hallstattiana orientale e greco-adriatica al successivo imporsi di un'influenza etrusca (settentrionale e padana) per passare ai riferimenti al celtismo lateniano e ai prodromi di romanizzazione. Un indiscutibile completamento documentario è infine venuto dal poster realizzato da Antonio Tagliacozzo e Ivana Fiore che hanno sinteticamente esposto le risultanze delle analisi sui resti ossei animali provenienti dagli scarichi del santuario, cercando di risalire da essi (soprattutto ovi-caprini e suini macellati in giovane età) alle modalità del sacrificio ivi praticato.

Anna Marinetti ha invece esaminato le testimonianze di culto provenienti da Altino preromana ricavabili dai dati delle iscrizioni; ne è scaturito uno studio che si è, fra l'altro, concentrato sul problematico testo mutilo di una dedica rinvenuta in località Canevere e attribuibile a non meglio precisabili approntamenti votivi per il dio celtico *Belatukadro* (il Beleno dell'assimilazione latina). A tale ricco quadro documentario ha conferito spessore di prospettiva la relazione di Adriano Maggiani che, attraverso stringenti confronti riferiti ad ex voto figurati in bronzo laminato o fuso, ha prospettato una fitta trama di interferenze etrusco-italiche nei donari dei santuari veneti, delineando tempi, modalità e vettori del rapporto acculturativo.

Il passaggio allo stadio cronologico della romanità è stato preceduto dall'illustrazione di alcuni posters dedicati ad aspetti settoriali del sacro, quali l'iconografia religiosa nella ricca collezione glittica altinate ovvero l'edizione di nuovi testi epigrafici di argomento sacro; così Sara Airoldi ha esaminato le gemme di tradizione italica altinati, mentre Fabio Betti le gemme a soggetto isiaco; così Elena Zampieri e Rossana Zanette hanno fornito una prima edizione di nuove dediche votive in lingua latina provenienti dall'area sacra con culti plurimi di località Canevere, mentre un gruppo di studenti del corso avanzato di Storia Romana dell'Università Cà Foscari di Venezia (Georgia Cozzarini, Maria Teresa Romano, Sara Rossi e Gaia Trombin) hanno proposto la simulazione ricostruttiva di una dedica frammentaria menzionante Giove, nuovo titolare in epoca romana del santuario di località Fornace. Sulla scorta anche di tali novità,

un approfondimento di insieme ad opera di Giovanna nella Cresci ha, quindi, consentito di illustrare la dimensione del sacro in Altino romana, sia nelle emergenze delle aree santuariali peri-urbane, sia nei frammenti di cultualità cittadina, sia nelle forme della penetrazione dei culti orientali. È invece atteso per la pubblicazione degli atti un contributo di Giovanna Sandrini sui riflessi dei culti domestici dalla documentazione archeologica altinate.

Il confronto del caso di *Altinum* con i contesti finiti si è sviluppato nel segno di problematiche che hanno spaziato dall'età del bronzo alla tarda antichità. I reperti bronzei protostorici provenienti dai fiumi veneti sono stati, ad esempio, studiati da Luigi Malnati ed Elodia Bianchin con l'obbiettivo di dirimere l'annosa questione circa una loro qualificazione come offerte votive ovvero come depositi funerari; l'esame delle risultanze non ha consentito una risposta univoca, bensì articolata per siti, periodizzazioni e circostanze deposizionali. Alle origini della cultualità opitergina ha poi condotto il contributo di Angela Ruta e di Luca Zaghetto, alle prese con l'enigmatico significato di un bronzetto di ammantato databile fra IV e III sec. a.C., ai cui caratteri fisiognomici originalmente maschili sembra sovrapporsi un abbigliamento eminentemente femminile. Il dato, assai inusuale, ha animato ipotesi tanto di transessualità di bottega (legata cioè a vicende di reimpiego), tanto di transessualità 'ideologica', coinvolgente episodi di travestitismo rituale.

Interesse per le potenziali analogie e specificità rispetto all'area altinate hanno riscosso le puntualizzazioni di Simonetta Bonomi in merito al complesso cultuale di Lova di Campagna Lupia: località dove un santuario peri-lagunare attivo fin da età preromana e alle dipendenze di *Patavium* conobbe in periodo di romanizzazione un significativo sviluppo monumentale ad opera di maestranze italiche per subire poi, in età claudia, una brusca e forse traumatica defunzionalizzazione.

Maurizio Buora ha quindi prospettato una casistica di modelli santuari per il comprensorio latamente aquileiese: da quello più diffuso in area settentrionale (si veda il caso di Caporetto), disposto su altezze terrazzate e non monumentalizzato che ha restituito depositi di offerte bronzee, a quello contraddistinto da templi-sacelli con decorazione fittile, presente lungo il duplice asse stradale tra Sevegliano ed Aquileia.

I culti aquileiesi con connotazioni misteriche hanno costituito oggetto della riflessione di Franca Masielli e Annalisa Giovannini, con particolare riferimento a quelli isiaci e mitraici; da una solida base documentaria sono emersi i caratteri del rito, le pratiche funerarie degli iniziati, la localizzazione dei templi in età tardoantica, la soccombenza a seguito dell'antagonismo cristiano.

Allo studio del culto aquileiese di Artemide Efesia Dirk Steuernagel ha poi portato il contributo delle attestazioni derivanti dalla sfera privata e dal culto domestico, le quali prospettano i caratteri di un'affezione non antagonistica rispetto al pantheon tradizionale ma espressa prevalentemente dalla comunità efenina residente in città e ivi perfettamente integrata. Federica Fontana ha quindi concentrato il suo interesse soprattutto sul santuario di Magna Mater a *Tergeste*, ipotizzando uno sdoppiamento del luogo di culto in riferimento alle caratteristiche delle pratiche devozionali, orientate sia sul piano della cultualità ufficiale che su quello della devozione popolare.

Il confronto si è quindi spostato su tematiche più generali, inerenti al comprensorio veneto, transpadano, cisalpino. In quest'ottica Maria Silvia Bassignano ha analiticamente esaminato la documentazione, soprattutto epigrafica, riferibile a sacerdoti e personale addetto al culto nel Veneto romano, sviscerando le molteplici problematiche ad esso connesse. Spunti di riflessione sono emersi dalla relazione di Alfredo Buonopane il quale, esaminando vari aspetti della produzione epigrafica di ambito cultuale in Transpadana, ha affrontato il tema della omogeneità tipologica dei supporti lapidei a destinazione sacra, del loro limitato potenziale ostentatorio, nonché del caso non infrequente di are anepigrafi legate forse a forme di anonimato votivo. Giovanni Mennella e Stefania Valentini hanno infine presentato un progetto di informatizzazione del repertorio dei formulari sacri documentati epigraficamente nella Cisalpina romana, fornendo un'esemplificazione operativa, riferita alle dediche di area veneta.

Un vivace e articolato dibattito cui sono intervenuti, fra gli altri, Gemma Sena Chiesa, Anna Maria Chieco Bianchi, Lorenzo Braccesi, Antonio Sartori, Pierre Léveque, ha concluso l'incontro, ribadendo, nel quadro di un'ampia trama di riferimenti, la centralità di Altino quale porto veneto e le molteplici specificità del municipio in età romana.

*Giovannella Cresci*



*Vigilia di romanizzazione. Altino e il Veneto orientale fra II e I sec. a.C.* Atti del Convegno, Venezia 2-3 dicembre 1997, a cura di G. Cresci Marrone e M. Tirelli, Studi e ricerche sulla Gallia Cisalpina, 11 Roma, Quasar, 1999, 326 pp.



La lettura degli Atti del bel Convegno tenutosi a Venezia nel 1997 conferma quanto era già emerso durante il dibattito congressuale e cioè la ampiezza dei temi trattati e la novità dei risultati emersi.

È evidente che un volume così impegnativo per la varietà e la rilevanza dei contributi non può essere recensito in breve. Le notizie, le linee di ricerca, gli spunti di riflessione sono moltissimi e riguardano aspetti molto diversi anche se viene costantemente mantenuto il riferimento alla tarda età repubblicana come momento emblematico di un cambiamento culturale per molti aspetti irripetibile. Sui risultati, quali emergono dai singoli contributi, ogni studioso avrà occasione di riflettere nel momento in cui dovrà tenerne conto (e non si potrà certo non farlo) per ulteriori lavori.

Mi concentrerò qui dunque necessariamente su alcune impressioni personali e su suggestioni nate da una lettura per qualche aspetto non sistematica. Sono osservazioni certamente condizionate anche dalla mia formazione di romanista ma che riflettono quell'estremo interesse che i romanisti condividono oggi con i protostorici, come bene è detto nella prefazione dalle curatrici, per quel periodo di frontiera, di passaggio che, per semplificare, chiamiamo romanizzazione ma che va visto non disgiunto dal periodo che lo precede (appunto la Vigilia della romanizzazione) e da quello che lo segue, la romanità augustea. È un ambito temporale che si distende per ben due secoli e mezzo, durante i quali si uniscono a fenomeni storico-culturali di sedimentazioni e di trasmissione di civiltà antiche, l'affermarsi di un nuovo modo di vivere e nuovi aspetti politici economici e della realtà quotidiana, che saranno tutti alla base del successivo svolgersi della nostra storia.

Tutti i contributi raccolti nel volume si inseriscono